

LA RIESUMAZIONE DEL CORPO APRE LA STRADA ALLA VERITÀ

La frattura su Pinelli è un colpo decisivo alla tesi della polizia

Sempre più difficile per i periti d'ufficio attribuire la lesione sull'epistrotrofeo all'impatto col terreno o a un eventuale urto durante il tragico volo dalla finestra

Ora che quasi tutti gli accertamenti medico-legali sui resti di Giuseppe Pinelli sono stati compiuti e che i periti d'ufficio (con significativo, scarso entusiasmo) si preparano a trarre le conclusioni delle loro indagini, possiamo dire con tutta franchezza e obiettività, che la lunga e difficile battaglia sostenuta dai legali di Licia Pinelli, e prima ancora da quelli dell'ex direttore di Lotta Continua Pio Baldelli, perchè il corpo dell'anarchico venisse esumato, non è stata combattuta e vinta invano.

La scoperta della frattura sull'epistrotrofeo va infatti sempre più rivelandosi come un elemento capace, forse, di ribaltare i risultati forniti dalla prima perizia e di condizionare lo svolgimento dell'intera istruttoria. Per la prima volta, dall'inizio dell'intera vicenda, i periti d'ufficio e i consulenti della polizia, «controllati a vista» dai consulenti della vedova di Pinelli, non sono in grado di «sbrigare» comodamente questa strana frattura alla quale ormai sono pubblicamente impegnati a dare una risposta scientificamente seria e convincente.

Nel tardo pomeriggio di venerdì, poche ore dopo la decisione di rinunciare all'esperimento del manichino, una parte dei periti e degli avvocati si sono nuovamente visti per discutere i risultati dell'incontro avvenuto al mattino. Il nuovo scambio d'opinioni ha rafforzato il

convincimento che questa impercettibile frattura non s'inserisce in alcun modo nel meccanismo di caduta descritto dalla polizia. L'ipotesi, avanzata al mattino dai meno imparziali fra i periti d'ufficio (per umana comprensione ne tacciamo i nomi) che fosse stata provocata da una istintiva torsione del collo durante la caduta, è stata subito smontata: accanto all'epistrotrofeo e all'atlante passano infatti dei fasci muscolari assai deboli assolutamente incapaci di così forti contrazioni.

Dopo una lunga e a tratti animata discussione tutti hanno dovuto convenire che la frattura è stata provocata da una forte contusione probabilmente accompagnata da una distorsione del capo. E' anche probabile che la frattura abbia immediatamente provocato in Pinelli uno stato d'incoscienza data la vicinanza con la zona bulbare.

Su questa conclusione tutti, volenti o nolenti, hanno dovuto dichiararsi d'accordo.

Resta da spiegare, e i periti dovranno farlo in maniera esauriente, pena lasciare insoluto l'elemento finora più qualificante di tutta la perizia, che cosa abbia provocato questa distorsione.

L'ipotesi che la frattura sia stata provocata dall'impatto col terreno, lo abbiamo già detto, non regge alla verifica dei fatti già accertati: Pinelli è caduto sulla schiena e lo testimoniano la frattura alla quarta vertebra dorsale (prodotta in vita) l'impronta lasciata sulle scapole dal maglione indossato da Pinelli e il fatto che nessuna lesione sia stata riscontrata sul capo che, in caso di urto diretto si sarebbe completamente spappolato. Poco plausibile, a detta degli stessi periti d'ufficio, l'ipotesi che la frattura si sia prodotta durante la prima parte del volo, per un urto contro il primo cornicione distante circa tre metri dalla finestra dell'ufficio di Calabresi.

L'ipotesi è forse poco gradita in quanto chiaramente presuppone che l'anarchico sia stato fatto scivolare fuori dalla finestra ormai inanimato ed esclude necessariamente l'ipotesi del suicidio. Il cornicione, grondaia compresa, sporge per circa ottanta centimetri, troppo pochi per essere centrati da uno che si getti nel vuoto con un certo slancio. Si giunge così, semplicemente per esclusione, all'ultimo posto in cui la frattura possa essersi prodotta mentre l'anarchico era ancora in vita: la stanza del dottor Calabresi. E quindi all'ipotesi delle percosse.

Come si vede le indagini condotte negli ultimi mesi hanno notevolmente ristretto l'arco delle ipotesi compatibili con i fatti già noti e inoppugnabili. Quel messaggio sul corpo di Pinelli di cui parlavamo alla vigilia dell'esumazione forse è stato trovato su quel minuscolo ossicino, non più grande della falange di un pollice, che i medici chiamano epistrotrofeo e che gli esperti della prima perizia non degnarono, o non vollero degnare della minima attenzione.

AETURO VIOLA